



È uscito il film di Bigas Luna con Francesca Neri tratto dal romanzo best seller di Almudena Grandes. Dagli Usa un'altra storia ad alto tasso erotico ispirata a «Nove settimane e mezzo»

A sinistra una scena audace di «Le età di Lulu» con Francesca Neri. A destra Erika Anderson in «Zandalee»



Grande successo per Marco Masini nella tappa romana della sua tournée

Le storie tristi di Marco Masini idolo dei giovani

ALBA SOLARO

ROMA. «La vita non è qui, sui trampoli di un bar, in questo venerdì che sporca la città (Malinconia)». È venerdì sera, chissà se la vita si trova sotto il tendone di plastica del Tendastrisce romano; qui, circa tremila giovanissimi si sono dati convegno per tributare la più calorosa delle accoglienze al loro nuovo idolo, Marco Masini, un ragazzo che ha la faccia di uno di loro, che canta storie che loro conoscono, storie tristi, senza lieto fine, senza facili consolazioni. Cantate a squarciagola, da «disperato», e accortamente rivestite di facili melodie. La cosa funziona. I ragazzi corrono a comprare i suoi dischi, e Marco Masini oggi si ritrova in vetta alle classifiche, con un tour appena iniziato e già costretto a raddoppiare le sue date per poter accontentare tutti.

Niente trucco, e niente inganno, niente folklorismo trendy. Masini sembra spuntato fuori così, per caso, preso di peso da quell'universo giovanile fatto di pomeriggi davanti al bar, di corse in motorino, domeniche allo stadio, liti in famiglia. Dietro comunque c'è una lunga gavetta; c'è la «factory» di Giancarlo Bigazzi, il produttore toscano che lo ha introdotto nel mondo della musica leggera, portandolo a collaborare con Umberto Tozzi, Raf, il trio Morandi-Ruggeri-Tozzi (Si può dare di più); Marco suona le tastiere, compone, firma gli arrangiamenti, fra una cosa e l'altra incide anche un singolo, *Uomini*, che però non arriverà mai nei negozi. Pronto per il salto da solista, si presenta nel '90 a Sanremo tra le voci nuove, con *Disperato*, e stravinisce. Il resto probabilmente lo conoscete già.

A questo suo primo tour da protagonista Masini, insomma, non è arrivato impreparato. Anche se sul palco cerca la complicità del suo pubblico giovanissimo e urlante chiedendo: «State bene? Beh, io non tanto, ho una gran paura...». E loro, i tremila, tifano ancora più forte, sventolando i cuoricini luminosi (a batteria) venduti dagli ambulanti. Sono fidanzatini che si tengono stretti, gruppetti di ragazze sui quindici anni, che fumano le sigarette tutte insieme, finalmente lontane dagli occhi dei genitori, e sanno naturalmente a memoria il testo di ogni canzone. accompagnano Masini in coro, gli fanno da eco quando lui canta che *Le ragazze serie* non ci sono più, quelle di oggi «danno i pizzicotti sul sedere». E via con una lunga teoria di cuori spezzati, amori finiti male, scenari non proprio nuovi: *Ti vorrei* («ti vorrei mentre vado a lavorare in tram, ti vorrei solo al bar, ti vorrei come una mamma al C.a.r.»), e la storia di lei alto-borghese, «una ragazza abituata a avere tutto», *Cerementola innamorata* è l'amica rimasta incinta, scaricata dal fidanzato, sola e confusa; *Fiori di qui* è una relazione tra una ragazzina e un uomo sposato che per di più «potrebbe essere tuo padre»; *Perché lo fai*, il tormentone sanremese, è la banalizzazione estrema di una tragedia come la tossicodipendenza. Sul palco lui è semplice, non ha bisogno di atteggiamenti divistici né di trovate sceniche. Chiude con *Disperato*, *Malinconia*, *Il niente*, trionfo del pessimismo e delle angosce del teenager moderno. Fuori, aspettano pazienti e rassegnati, i genitori dei tremila. Domani Masini sarà a Modena, martedì a Milano; il 6 maggio replicherà a Firenze (dove il tour è partito giovedì sera), ed il 30 maggio al Palaeur di Roma.

Scandalosamente Lulù

Trenta copie per cominciare, nella speranza che il clamore provocato dal romanzo di Almudena Grandes moltiplichi la curiosità. Giovedì scorso è uscito nel cinema *Le età di Lulù*, film ad alto tasso erotico diretto dallo spagnolo Bigas Luna. Protagonista, l'italiana Francesca Neri, impegnata in una performance «al limite». Il regista spiega la sua idea di erotismo e rigetta le accuse di pomografia.

MICHELE ANSELMI

ROMA. «Il dolore non svaniva, ma senza smettere di essere dolore, acquisiva tratti diversi. All'entrata continuava a essere insopportabile (...)». Dentro era diverso, il dolore si diluiva in note più sottili, che si manifestavano con maggiore intensità man mano che mi adattavo a lui. A pagina 57 del romanzo (Guanda), Almudena Grandes descrive così il primo rapporto sessuale della quindicenne Lulù con il più maturo Pablo. Libro scandaloso e vendutissimo anche in Italia, *Le età di Lulù*, che il cinema non poteva lasciarsi sfuggire. E infatti ecco, a stretto giro di posta, la versione in pellicola firmata da Bigas Luna. Un successo in Spagna e probabilmente anche da noi. Chi ha letto il libro sa che non è autobiografico in senso stretto, anche se Lulù c'è molto, moltissimo di Almudena; la quale confessava un anno fa nelle interviste: «Ma sì, Lulù sono io, peccato che non ho mai incontrato un amante perfetto come Pablo. La realtà, anche al massimo livello, non è mai adeguata ai desideri delle don-

contrappunti sentimentali.

«Voglio affascinare (e spiare) la gente che guarda. Non ho niente contro la pomografia, può essere anche utile, ma non so farla. Pomografia è realtà, penetrazione in diretta. Mentre lo, quando giro una scena d'amore, penso alle luci, alle facce degli attori, ai movimenti di macchina».

Tra un complimento alla «muy valiente» Francesca Neri, sostituita in extremis di Angela Molina (si mormora che ritenesse troppo audaci certe scene), e un gioco di parole sul fatto che nella prima inquadratura scende sul sesso della neonata Lulù (sembra neve, polvere bianca, ma in spagnolo fare l'amore si dice volgarmente «tirarse un polvo»). Bigas Luna esprime la personale idea di erotismo: «È un aperitivo. Un divertimento francese. In tutta franchezza non andrei mai a letto con una donna che si spoglia troppo facilmente». Quanto a Lulù, dice: «Ho fatto un po' a entrare nello spirito del romanzo. All'inizio, quando il produttore me lo fece leggere, non lo capivo. Non afferravo il senso di quelle fantasie femminili. Fu mia moglie a convincermi che era una bella storia d'amore, la fondo Lulù, dopo aver abbandonato l'abito perché la «condizione» un amplesso incestuoso col fratello, non vuole innamorarsi di altri uomini. Si affida al sesso mercenario, si immerge nel mondo del gay, paga per vederli scopare, tra fruste, catene, stringhe di cuoio e aggeggi vari. Il problema, si intuisce,

era come mostrare questo risvolto sadomaso. «Non bastava l'atmosfera. Ho scelto un'immagine dura, «tremendista», oggettiva. So che è il versante che più disturba gli spettatori maschi. Infastidisce vedere una donna che si eccita guardando due, tre, quattro uomini che fanno sesso. E poi c'è la masturbazione. Tutti oggi ne parlano con naturalezza, ma mostrarla sullo schermo, anche per allusione, è un'altra cosa». «Nel sesso - aggiunge - tutto è lecito. L'unico limite, per me, è il dolore fisico. Quello grande, perché un «pochino» di dolore è raccomandabile».

Più cupo e sensuale del Tinto Brass di *Paprika*, Bigas Luna è ormai scatenato. Spiega, ad esempio, perché ha deciso di non mostrare mai il membro di Pablo: «È semplice. Pablo è Dio, è un cazzo ideale. Ogni spettatrice ne desidera uno, così potrà immaginarselo meglio. E poi mi divertiva l'idea che l'attore che fa Pablo, Oscar Ladoire, fosse stato il primo fidanzato di Almudena». Chissà se è stata una coincidenza, certo è voluto il modo veloce, vagamente ironico, con cui Bigas Luna gira il «suo» film. «Pura convenzione. Dura, trenta secondi in tutto. Un epilogo reazionario e trasgressivo insieme. Senza, *Le età di Lulù* sarebbe stato troppo triste». E si congeda dai giornalisti annunciando due film intitolati *Prosciutto prosciutto* e *Galline*. «Entrambi pieni di sesso, cibo e tanto, tanto olio d'oliva».

Brivido caldo a New Orleans È in arrivo «Zandalee»

ALBERTO CRESPI

ROMA. Oddio, Alba Parietti! Ma non doveva esordire nel cinema solo quest'estate? Poi guardi meglio e ti accorgi che forse quell'americana lunga lunga che hai davanti è la figlia della Parietti, giovane com'è. Insomma, siamo di fronte (quasi) a una sosia. Erika Anderson, esordiente protagonista di *Zandalee*, somiglia in modo inquietante alla citata Alba. Alla conferenza stampa glielo fanno notare e lei, che pure non ha mai sentito nominare né Telemontecarlo né *Gala goal*, scoppia a ridere e confessa di essere appassionata di sport. Ma preferisce il basket al soccer.

Con ordine. *Zandalee* è una storia un po' torrida ambientata nella solita atmosfera sudista di New Orleans. Punterebbe ad essere il nuovo *Nove settimane e mezzo* ma probabilmente non ci riuscirà. Però non è un caso che esca da noi prima che negli Usa, visto che il famoso film con la coppia Rourke-Basinger fu un successo (e un «caso») solo in Italia,



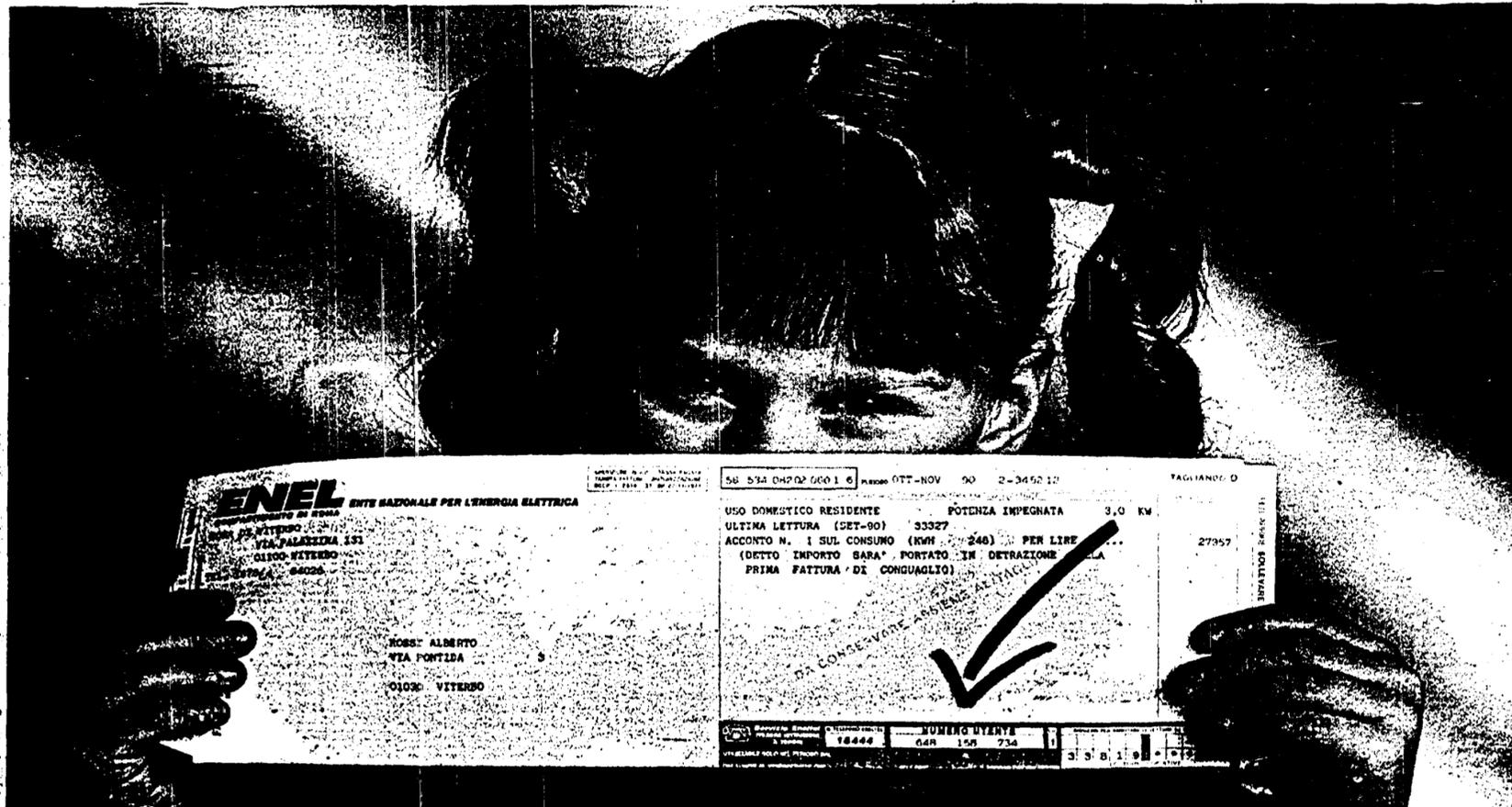
mentre in America conoscono la Basinger per *Batman* e non sanno neanche chi sia il bel Mickey. *Zandalee* è diretto da Sam Pillsbury e la Anderson è affiancata da Nicolas Cage e Judge Reinhold. Nata a Tulsa, Oklahoma, arriva a Roma direttamente da Los Angeles. Dell'Italia conosce bene Milano perché vi ha lavorato parecchio come fotomodello.

All'esordio nel ruolo moderatamente «osé» di una donna drammaticamente divisa fra amante e marito, Erika giura di non aver avuto nessun imbarazzo: «Pillsbury è un regista molto sensibile. In mano ad altri registi la storia di *Zandalee* sarebbe stata una schifezza. Grazie lui, si è trasformata in uno schiaffo al moralismo, in un apologo in cui il sesso è so-

lo il mezzo per affermare che tutti siamo responsabili dei nostri sentimenti e delle nostre azioni». Insomma, Erika non si sente né una bellezza sfruttata né un sex-symbol: «Spero di essere qualcosa di più. Anche se come attrice devo migliorare, è molto».

Prima del film, Erika Anderson è comparsa nel ruolo di due gemelle in *Twin Peaks*. Non ha mai lavorato con Lynch (i miei episodi non sono diretti da lui) ma dice che il serial è estremamente autentico: «La provincia americana è un vero nido di vipere, dove non succede mai nulla e la gente si divaga facendo cose folli. A Tulsa, la mia città, ci sono luoghi che sembrano usciti da *Valluto blu*. Lynch, certo, esagera un po'. Ma non tanto».

Numero Utente. La chiave dei nuovi servizi dell'ENEL è nella vostra bolletta.



È un numero di nove cifre. È in basso, sull'esterno della vostra bolletta, nella fascia rossa. Sotto la voce **Numero Utente**.

È un numero tutto vostro e solo vostro. È una chiave speciale che apre per voi una nuova serie di servizi, ENELTEL, di cui potrete usufruire via telefono. È il modo più semplice, diretto e rapido per entrare in contatto con l'ENEL. Già adesso attraverso questo numero, potete segnalare l'autolettura del contatore, presto sarà anche utilizzabile per la segnalazione di eventuali guasti e per avviare operazioni di pagamento.

In pratica dovete comporre in sequenza prima il numero telefonico segnato sulla vostra bolletta poi il vostro Numero Utente. Il sistema computerizzato individua esattamente l'ubicazione della vostra fornitura ed è quindi in grado di ricevere la vostra segnalazione registrandola per voi tra più di 27 milioni di utenti. Il Numero Utente è il numero chiave che vi permetterà di apprezzare ed utilizzare le nuove qualità dei servizi che ENEL studia e realizza per tutti gli utenti.

ENEL
ENELTEL
Qualità con energia.